

ARCHEOLOGIA

Archeologia...con la subacquea alla scoperta di tesori sommersi !

Testo e foto di Roberto Sciarra Marzo 2015 da www.nemo2015.it

Questa rubrica non vuole sostituirsi in nessun modo alla scienza "archeologica" ma lo scopo primario è quello di destare curiosità e maggiore interesse a qualcosa di affascinante che accompagna l'uomo da secoli, nella continua ricerca dello scoprire e del sapere. Quante volte si è affrontato l'argomento che riguarda il perché avvicinarsi alla subacquea in A.R.A. e farlo poi diventare uno stile di vita o meglio ancora una passione che ci accompagnerà per il resto della vita?

Com'è noto dopo aver acquisito almeno i primi due brevetti open ed advanced ci si orienta su qualcosa che possa continuare a suscitare il nostro interesse di subacquei. Alcuni passano al nitrox (miscela di aria arricchita di ossigeno) perché vogliono una permanenza a quote note più lunghe per ammirare le bellezze marine e nel contempo si specializzano nella foto subacquea, altri passano al tecnico con apparecchiature e miscele per scendere sempre più in fondo magari stimolati dal raggiungere un sito ove è presente un relitto bellico o una



nave storica tenendo presente che la specialità relitti è molto in voga, altri si appassionano alla biologia marina tra le migliori discipline del mondo sommerso di cui proprio qui in Italia abbiamo prestigiose Università con indirizzo specialistico; ma senza dubbio quella che affascina veramente un pò tutti i sommozzatori neofiti o veterani è l'archeologia subacquea, ovvero la scoperta di siti nuovi di interesse storico proprio in fondo al mare. Prima di

affrontare un quadro completo su come si articola questa scienza e le sue origini, voglio chiudere il paragrafo riguardo le strade intraprese da ogni singolo subacqueo. Normalmente dopo il corso Rescue Diver (salvamento) si arriva ad un bivio: o si procede in qualche disciplina attitudinale come visto sopra, anche sfidando di più le profondità usando miscele sia binarie che ternarie, oppure si intraprende la "scia" professionale di guida subacquea (Dive Master) o come Istruttore con tanta voglia di sapere ed insegnare argomenti noti ma anche concetti complementari, innovativi. Quest'ultima è stata la mia scelta di vita subacquea.

La parola archeologia deriva dal greco ἀρχαῖος, "antico" e da λόγος "discorso" o meglio "studio" cioè la scienza che si occupa ed analizza le civiltà e le culture passate in relazione all'ambiente ed agli insediamenti per mezzo della raccolta di documentazione che hanno lasciato nel tempo (manufatti, resti biologici, resti umani, le architetture ecc.). A sua volta si suddivide in varie branche (classica, industriale o paleontologica, urbana, teorica o sperimentale, subacquea e tanti altri rami più o meno noti) dove il concetto di base è la

ricerca e l'indagine dell'oggetto raro, nascosto, del vissuto. Utilizzata già in tempi remoti dagli storici, come prova materiale di ricostruzione del passato di civiltà scoperte o per approfondire usi e costumi dei popoli già noti.

Osservando un sito di interesse archeologico terrestre la prima cosa che si nota è lo scavo a strati, poiché solo in questo modo si possono catalogare anche per epoca e paragone in successione cronologica i reperti rinvenuti. In molti casi con elaborate analisi oggi è possibile la datazione di ogni cosa rinvenuta a mezzo di tecniche di cui parleremo più avanti. Per ogni procedura però è necessaria non solo la ricerca storiografica e l'esame del territorio visivo ma anche di altre tecniche come la ricognizione di superficie le riprese aeree e le prospezioni geofisiche (sonar e sonde fotografiche) usate in particolare per cavità inesplorate, tombe e stanze sotterranee ancora da profanare, ergo da visitare. Questa scienza quindi va a braccetto con l'antropologia, l'etnologia, la paleontologia e la storia, da qui tutte le possibili applicazioni dei metodi statistici e l'analisi dei dati comparati per giungere quasi con certezza all'origine ed alla datazione della cosa oggetto di interesse e studio archeologico.

L'archeologia con i suoi siti è presente quasi in ogni angolo del globo, con centinaia e centinaia di punti famosi o sensibili tra l'altro inseriti in elenchi "come patrimonio dell'umanità". La nostra penisola è un tesoro in continua scoperta dove molto spesso con quotidianità si rinvengono siti che portano alla luce oggettistica, vasellame e monili preziosi in perfetto stato di conservazione quindi oggetto di studio e di preservazione. E' la soprintendenza ai beni culturali diretta dal Ministero omonimo che gestisce l'intero patrimonio di cui la nostra Italia ne è il custode millenario. Ogni anno i reparti speciali dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza sequestrano migliaia di opere d'arte tra cui reperti archeologici, a soggetti privati non aventi titolo di acquisto e detenzione, facenti parte del nostro patrimonio storico-culturale, restituendoli alla comunità.

Nei secoli scorsi precisamente nel 1784 sotto il Regno delle due Sicilie iniziano i primi veri scavi regolari archeologici comunque finalizzati allo studio della storia di culture greco-romane perché basata sui concetti di modelli estetici neoclassici. Difatti nel periodo che va dal pre-classicismo fino al romanticismo (età napoleonica con la prima restaurazione), molti poeti da Alfieri a Monti, da Pindemonte a Foscolo ricorrendo letteralmente alla mitologia Greco-classica con ideali umanitari propri del periodo storico, che esaltando ed enfatizzando i miti di queste civiltà scomparse come modello estetico da riscoprire, spronarono giovani ed avvenenti avventurieri, spesso neanche archeologi ma con tanta voglia di sapere e conoscenza del mondo antico, all'uso dell'archeologia. La poetica letteraria dei poeti illuministi, come chiave di lettura è imposta come neoclassica, ispirata proprio alle idee del Winckelmann. Così vennero alla luce due città quasi intatte Ercolano e Pompei con tutti gli oggetti ed i resti di sembianze umane macabramente famose in tutto il mondo e con meraviglie che saltano fuori a tutt'oggi (mosaici, affreschi, dipinti, ecc.). Winckelmann che curò questi scavi venne definito come il precursore degli studi archeologici moderni e grazie a lui che nacquero le accademie "Etrusca di Cortona", quella "Ercolanense" e quella "Romana di Archeologia". Certo è che in tempi passati il concetto di conservazione era utopico.



Nell'età Bizantino-medioevale in una Roma antica migliaia di statue, di colonne e manufatti marmorei vennero distrutti, frantumati e bruciati ad alte temperature nei forni per ricavarne con il processo chimico il Carbonato di Calcio (calcare) a cui togliendo l'anidride carbonica si ottiene la calce aerea (calce e pozzolana costituiscono la calcina usata in edilizia quale legante) tutte opere distrutte in virtù del progresso civile urbano.

Il mondo scientifico archeologico ormai in crescita grazie ad Heinrich Schliemann nel 1873 scopre la mitica città di Troia e nel 1900 Arthur Evans porta alla luce gli scavi di Cnosso. Nel XIX secolo storiche furono le spedizioni in Egitto con la decifrazione dei "geroglifici" che ancora oggi appassionano milioni di persone nel mondo con le omonime piramidi, le tombe faraoniche e le mummie. Ma anche le scoperte in Mesopotamia tra le rovine della città di Susa dove nel 1901 l'archeologo francese Jacques de Morgan rinvenne il famoso codice di "Hammurabi" una stele che raccoglie una delle leggi più antiche, oppure la scrittura "cuneiforme" in uso nell'antica Persia per oltre tremila anni. Queste scoperte hanno immortalato questa scienza come disciplina di vita della nostra civiltà umana, con scoperte sensazionali che ci tramandiamo da generazioni.

Con la raccolta e la catalogazione di tutti questi oggetti, rinvenuti in ogni parte del mondo, nasce l'esigenza anche per questioni etiche e di presentazione al grande pubblico di essere messi in mostra in luoghi loro dedicati: i musei. Così oltre ad essere ammirate in tutta la loro bellezza e tecnologia passata, gli usi e i costumi si da modo ai "ricercatori" di approfondirne lo studio, la classificazione e la loro storia.

Siamo negli anni 20' e la necessità di circoscrivere i siti per una corretta gestione degli scavi partendo dal precedente metodo stratigrafico, porta l'archeologo Mortimer Wheeler al nuovo sistema a "scavo per quadrati" che ormai tutti conosciamo perché visti di persona o su riviste ed in televisione; nascono in questi anni anche le prime cattedre di archeologia europee ed americane.

Negli anni 50' le ricerche scientifiche portano ad una nuova datazione con il "radiocarbonio" detto anche ^{14}C ma tale tecnica può essere utilizzata solo con materiale organico (ossa, legno, semi, fibre, ecc) tra i 100 e i 50.000 anni. Tuttavia questo metodo è stato innovativo e complementare con la ricerca genetica e lo studio del DNA. Willard Frank Libby per la tecnica del ^{14}C ottenne il Premio Nobel nel 1960. Il metodo in archeologia è fortemente usato per



datare i reperti organici quindi contenenti atomi di carbonio. Per semplificare diremo che gli organismi viventi che fanno parte del ciclo del carbonio lo scambiano di continuo con l'atmosfera: gli esseri viventi (animali) con la respirazione i vegetali (piante) con la fotosintesi. Fintanto che sono in vita mantengono costante la percentuale di ^{14}C in rapporto a quella atmosferica. In caso di morte il processo termina non c'è più scambio di carbonio con l'esterno e

da qui con le opportune analisi e con diverse procedure si può datare il campione con un margine di errore compreso tra il 2% e il 5% .

Questo breve ma analitico excursus ci porta ora all'argomento di cui voglio parlare: l'archeologia subacquea. Essa racchiude una serie di "branchie" tra cui l'archeologia navale, la sottomarina, la fluviale, la lacustre, la lagunare, e di recente anche quella dei pozzi e degli ipogei, prendendo in considerazione anche strutture artificiali e antropomorfe del territorio. Quindi tutto ciò che riguarda in particolare il mondo sommerso (imbarcazioni, insediamenti costieri, approdi e porti antichi, gli equipaggiamenti marinari, le attività umane lacustri, gli oggetti datati, ecc.).

Questo tipo di scienza compie da poco 60 anni in quanto molto legata al campo della tecnica e dei materiali usati, impensabili fino a pochi anni fa. La medicina subacquea che studia la fisiologia umana in condizioni iperbariche ha dato una svolta decisiva all'immersione umana con le bombole.

Qui l'archeologo deve necessariamente essere un provetto sub brevettato, consapevole sempre dei propri limiti se pur legati alla ricerca, e dove il sub non può arrivare il progresso ci ha dotati dei batiscafi e veicoli filoguidati vedi il ROV (Remotely – Operated - Vehicle) per le immersioni profonde o abissali. Allo stato attuale possiamo rilevare, documentare e procedere al recupero di reperti e di relitti a quote elevate o quanto meno riprendere con video mozzafiato (vedi il rinvenimento del Titanic avvenuto nel 1985 a 3925 metri di profondità) l'aspetto e la posizione dei relitti immersi in profondità oceaniche in un mondo silente e buio illuminato solo da potenti fari. Una scienza questa spesso confusa con l'acronistico recupero in superficie di cose sommerse. Quando invece da attenta analisi comporta delle fasi, metodi e tempi completamente diversi dalle ricerche terrestri da rendere spesso problematiche le fasi di recupero in superficie (profondità di esercizio, sospensione molecolare in acqua, correnti, avversità meteorologiche). Rimane comunque un fatto e cioè che l'archeologia subacquea ha da sempre suscitato forti emozioni non solo negli operatori diretti interessati ma anche in tutte quelle figure istituzionali che collaborano con passione all'opera di recupero, catalogazione e conservazione delle cose rinvenute.

Chi non ricorda con emozione il ritrovamento più interessante degli ultimi quaranta anni nelle acque di Riace in Calabria dei due bronzi omonimi del V secolo a.C.? Correva l'anno 1972 e a meno di trecento dalla riva nel Mar Ionio un giovane subacqueo romano in apnea scorse su un fondale di pochi metri un braccio di una delle due statue giacenti sul fondo sabbioso. Chiamò le Autorità che riportarono alla luce ben conservati i due colossi, dopo migliaia di anni. Sono decenni ormai che la subacquea dà il suo grande contributo alla ricerca ed al recupero a volte causale di beni archeologici, tanto da alimentare grande interesse per i tanti misteri del passato. Da parte di chi scrive questa passione nasce proprio grazie alla subacquea.

Le isole di Ventotene e Santo Stefano sono riserva statale e sono apprezzabili non solo per i fondali e la cultura isolana ma anche per la storia archeologica che entrambe racchiudono. Consiglio a chi vi si reca, una escursione a Villa Giulia su Punta Eolo, antica residenza così chiamata dedicata alla figlia dell'imperatore Augusto, che qui venne confinata. Ma non fu la sola! Nelle altre ville sparse sull'isola anche l'Imperatore Tiberio esiliò la nipote Agrippina e poi Nerone che ne fece fissa dimora per la moglie Ottavia dopo averla a ragione ripudiata, tanto da diventare residenza definitiva per donne immoralmente immorali. L'isola di fatto divenne la più importante dell'arcipelago pontino e quindi si rese necessario costruire oltre alle residenze anche gli acquedotti e l'omonimo porto romano completamente scavato nel

tufo, insieme alle bitte d'ormeggio e le strutture portuali poiché qui vi approdavano oltre alle navi commerciali anche quelle di lusso dell'aristocrazia romana. Inoltre le peschiere modellate nella rocce vulcanica ancora oggi si offrono ai turisti per caldi bagni estivi.

Sotto Regime Fascista qui furono confinati, nel carcere della vicina Santo Stefano personaggi famosi tra cui Sandro Pertini, Luigi Longo, Altiero Spinelli e Ernesto Rossi tutti dichiarati antifascisti e quest'ultimi due durante la prigionia insieme ad Eugenio Colorni ed Ursula Hirschmann scrissero il famoso "manifesto di Ventotene" quali precursori della carta dei diritti fondamentali, del passaggio filosofico politico della nuova Europa unita. Il carcere Borbonico fu definitivamente chiuso nell'anno 1965. A Ventotene c'è anche un piccolo museo sito all'interno del castello Borbonico del XVIII secolo che è anche sede del palazzo comunale. Un grande plastico rappresenta la ricostruzione in modo minuzioso delle antiche vestigia romane.



Inoltre sono conservati diversi reperti quasi tutti provenienti da recuperi subacquei: anfore e dolium, (vedi foto realizzate nel 2001) una parte del carico di tre relitti, ancore in pietra e piombo, oltre a reperti rinvenuti in varie parte dell'isola quali le terrecotte, gli stucchi ed intonaci ben conservati. Una parte del museo è dedicata alla storia ventotenese dal medioevo all'età moderna, dando risalto come detto sopra al periodo di occupazione fascista tra il 1926 ed il 1943.

Durante le immersioni svolte con le bombole ho avuto modo di apprezzare di persona diversi reperti ancora sommersi precisamente tra le due isole dove c'è una immersione particolarmente bassa sulla batimetrica dei meno 13-25 metri, su una zona in gran parte scogliosa, denominata "secca della molarà". Particolarmente ricca di cocci di anfore e vasellame, dovuto probabilmente al fatto che negli anni remoti le navi che vi transitavano, affondavano riversando il loro carico in acqua perché la navigabilità risultava difficile a causa della corrente e in alcuni punti gli scogli affiorando dal mare ne compromettevano la navigabilità. Spesso vi transitano pesci pelagici tra cui i barracuda che sfruttano la corrente che si incanala tra le due isole. E' una bella immersione anche dal punto di vista biologico. Mentre in apnea all'interno delle peschiere dette anche "murenarie" a poco più di un metro di acqua, si possono ancora rinvenire piccoli frammenti di mosaici saldamente ancorati dai microrganismi marini.

Come visto da raccontare c'è sempre tanto. I siti di interesse archeologico solo nel litoraneo laziale sono molti, sia terrestri che marini. Ma questi sono argomenti che verranno trattati prossimamente.